

PAOLO VAGHEGGI, *Giorgio La Pira, sindaco e santo*, in «La Repubblica», 10 gennaio 1986, p. 9

FIRENZE - Nella chiesa di San Marco c'è un forte odore di incenso e la folla delle grandi occasioni. Squillano le chiarine dei paggi del Comune di Firenze, il coro intona il canto di ingresso mentre i sacerdoti raggiungono in processione l'altare. Non è una cerimonia qualsiasi. Comincia il processo per la beatificazione di Giorgio La Pira. Concelebano la messa, durante la quale viene insediato il tribunale diocesano per la causa di canonizzazione, il cardinale Silvano Piovanelli, arcivescovo di Firenze, e don Giuseppe Dossetti, amico di quel sindaco che i fiorentini da tempo definiscono "santo". Insieme a La Pira, Fanfani e a Giuseppe Lazzati, Dossetti era uno dei "professorini" che volevano rifondare lo Stato e la Dc di De Gasperi. Lazzati è in prima fila nella piccola chiesa, il posto riservato al presidente del Senato è invece vuoto. Fanfani ha avuto un incidente stradale alle porte di Firenze. Nulla di grave (una contusione alla spalla) ma non è riuscito ad arrivare in tempo. Tra la folla si riconoscono i volti di Ettore Bernabei, di Maria Eletta Martini, del sottosegretario alla Giustizia Luciano Bausi, dei seguaci di La Pira, Fioretta Mazzei (che siede ancora oggi sui banchi del consiglio comunale di Firenze), Mario Primicerio, Gianni e Giorgio Giovannoni. "un personaggio che è ancora nel cuore dei fiorentini", dice Claudio Carosi, socialdemocratico, nella chiesa in veste di rappresentante della giunta regionale toscana. "stato un grande sindaco la cui luce si diffonde ancora oggi nella vita della città e la cui ombra mi sovrasta", commenta Massimo Bogianckino, socialista, attuale sindaco, che presenzia alla cerimonia con la fascia tricolore. Originario di Pozzallo, un paesino della provincia di Ragusa, Giorgio La Pira, morto nel novembre del 1977, fu sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965. Anni che conobbero le battaglie di La Pira sia sul fronte interno sia su quello internazionale. Viaggiava da un capo all'altro del mondo per convincere Lyndon Johnson e Ho Ci Min a fare la pace, incontrava israeliani ed egiziani per far cessare il fuoco delle armi, copriva di telegrammi di incoraggiamento o di richiamo i capi di Stato più importanti del mondo. Qualcuno dice che dal comune di Firenze ne partivano in media trenta al giorno. Nel capoluogo toscano volle la costruzione del quartiere dell'Isolotto, riuscì a salvare la fabbrica del Pignone chiamando in causa l'amico Enrico Mattei, mentre in politica riuscì quasi sempre a muoversi in modo autonomo dalla linea del partito in cui militava, la Dc, al quale non fu mai iscritto ("ho solo la tessera del battesimo", diceva). In un'epoca in cui anche il centro-sinistra puzzava di sovversione (e La Pira guidò una delle prime giunte di questo tipo) aprì, sia pur con cautela, anche al Pci scatenando le ire della borghesia fiorentina. I comunisti non sembrano averlo dimenticato tanto che il vice sindaco Michele Ventura dice di seguire il processo di beatificazione "con grande rispetto e attenzione". E se La Pira oggi è sepolto nel cimitero di Rifredi, accanto a don Facibeni, lo si deve anche all'impegno con cui la giunta di sinistra guidata da Elio Gabbuggiani appoggiò la battaglia legale avviata dai frati domenicani di San Marco contro gli eredi del sindaco che volevano trasportare la salma a Pozzallo. E ora, nella chiesa di San Marco, dove La Pira si ritirava spesso in preghiera, proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della nascita, tuona la voce dell'arcivescovo di Firenze. "Inizia una strada di speranza per Firenze e per la chiesa - dice - per il laicato e gli uomini impegnati nella cultura e nella politica: la speranza che la chiesa, illuminata dallo Spirito santo, additi Giorgio La Pira, professore universitario, politico e deputato, uomo di governo e sindaco di questa nostra città, come laico santo dei nostri giorni". Sulla beatitudine di La Pira quella fetta di cattolici fiorentini che in lui si è riconosciuta e si riconosce non sembra aver dubbi, tanto che don Raffaele Bensi, figura storica della chiesa fiorentina, morto da poco tempo, diceva che La Pira era "un santo e per questo al mondo ha lasciato niente di più di quello che lasciano i santi: cioè se

stesso, il proprio esempio". La richiesta di beatificazione fu inoltrata all' arcivescovo poco più di un anno fa, nell' ottobre del 1984, dai postulatori, padre Antonio Cairolì, francescano, e padre Innocenzo Vechi, domenicano. Insieme a loro la Fondazione La Pira, il Convento di San Marco, il Consiglio presbiteriale diocesano, la Consulta per l' apostolato dei laici, il centro "Cultura", l' Opera della Madonnina del Grappa, il Gruppo della Mensa della carità, l' Istituto della Regalità di Cristo. Il Tribunale insediato da ieri dovrà raccogliere documenti e scritti di La Pira, ascoltare testimonianze e trasmettere il tutto a Roma, alla Sacra Congregazione per le cause dei santi. Qui sarà pronunciato il verdetto definitivo. "Ma intanto - dicono a Firenze - La Pira ha già fatto qualcosa: ha messo d' accordo francescani e domenicani".